

Cosa è successo agli iscritti alla gestione separata INPS e cosa succederebbe se si aumentasse l'aliquota prima di intervenire su compensi e tutele.

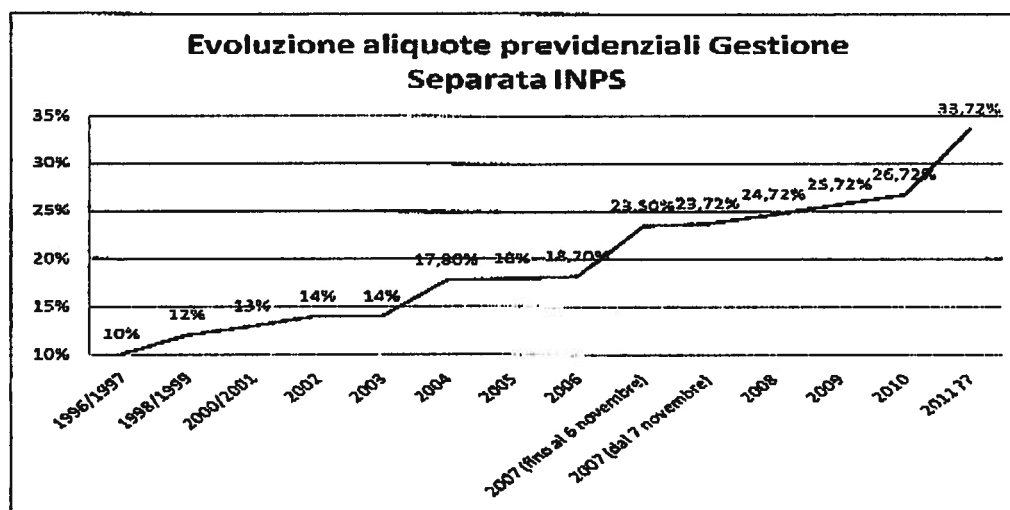
**A cura del Prof. Patrizio DI Nicola
Un. Roma Sapienza su dati INPS.**

Evoluzione del reddito dei collaboratori

Anzitutto e' bene ricostruire la "storia" delle aliquote previdenziali della gestione separata, che sono passate in pochi anni dal 10 al 26,7% (e che rischiano ora di subito un ulteriore balzo di 7 punti)

Tabella 1: Aliquote contributive della gestione Separata

Anno	Soggetti privi di altra copertura previdenziale	Soggetti con altra copertura previdenziale (o titolari di pensione indiretta o di reversibilità)	Soggetti titolari di pensione diretta (vecchiaia, anzianità e invalidità)
1996/1997	10%	10%	10%
1998/1999	12%	10%	10%
2000/2001	13%	10%	10%
2002	14%	10%	10%
2003	14%	10%	12,50%
2004	17,80%	10%	15%
2005	18%	10%	15%
2006	18,20%	10%	15%
2007 (fino al 6 novembre)	23,50%	16%	16%
2007 (dal 7 novembre)	23,72%	16%	16%
2008	24,72%	17%	17%
2009	25,72%	17%	17%
2010	26,72%	17%	17%
2011 ??	33,72%	20% ??	20%??



Gli aumenti di cui sopra sono andati a gravare in larga parte sui collaboratori e sui professionisti. Per i collaboratori, infatti, seppur la legge preveda che i due terzi del contributo previdenziale sia a carico dei datori di lavoro (e un terzo del collaboratore), molti committenti stipulano contratti con importi "al lordo" di tutti gli oneri fiscali e previdenziali.

In tal modo, il previsto aumento al 33,72%, che dovrebbe in teoria comportare un aumento del 2,31% dei contributi a carico del lavoratore (essendo il restante 4,69% a carico delle imprese), porterà per un largo numero di lavoratori a una riduzione netta del reddito del 7%. I dati statistici forniti dall'INPS a partire dal 2004 al 2009, infatti, dimostrano che i parasubordinati, nel periodo considerato hanno subito un aumento del contributo previdenziale pari al 79,5%, a fronte di un aumento delle retribuzioni del 23,7% mentre il numero dei parasubordinati si riduceva di oltre il 10%.

Nella tabella che segue viene calcolato, oltre che il reddito lordo, anche quello effettivamente disponibile per il lavoratore, seguendo tre ipotesi:

- **la migliore**, che prevede che il versamento contributivo rimanga, come previsto dalla legge, per un terzo a carico del lavoratore. Ciò porta il reddito disponibile 2009 a 15883 euro, con un aumento reale rispetto al 2004 del 20,5%;
- **la peggiore**, che prevede che il versamento contributivo rimanga completamente a carico del lavoratore. Ciò porta il reddito disponibile 2009 a 12547 euro, con un aumento reale rispetto al 2004 del 13%;
- **la media**, che prevede che il versamento contributivo rimanga completamente a carico del lavoratore solo nel 50% dei casi. Ciò porta il reddito disponibile 2009 a 14249 euro, con un aumento reale rispetto al 2004 del 17%;

Secondo lo stesso criterio sono stati stimati i redditi dei parasubordinati nel 2010 (anno in cui il contributo previdenziale è aumentato del 1% raggiungendo il 26,72%) e nel 2011 nell'ipotesi che il Governo decida di portarlo al 33,72, con un balzo di + 7 punti percentuali.

Come si vede, in tale ipotesi si avrebbe un aumento del 124% del contributo previdenziale, il che porterebbe i redditi disponibili al lavoratore, anche in presenza di un aumento retributivo statisticamente pari a quelli misurati negli anni precedenti, ad una perdita secca di circa 500 euro nell'ipotesi media.

Tabella 2: Redditi disponibili per i parasubordinati al netto dei contributi previdenziali¹

		contributo previdenziale annuo	reddito annuo lordo	Reddito disponibile ipotesi peggiore	Reddito disponibile ipotesi migliore	Reddito disponibile ipotesi media
2004	1548920	€ 2.230	€ 14.049	€ 11.819	€ 13.306	€ 12.577
2005	1500285	€ 2.360	€ 14.930	€ 12.570	€ 14.143	€ 13.372
2006	1585913	€ 2.410	€ 15.239	€ 12.829	€ 14.436	€ 13.648
2007	1672621	€ 3.157	€ 15.323	€ 12.167	€ 14.271	€ 13.240
2008	1610594	€ 3.553	€ 16.557	€ 13.003	€ 15.372	€ 14.212
2009	1463214	€ 3.741	€ 17.037	€ 13.296	€ 15.790	€ 14.568
stima 2010	1390053	€ 4.003	€ 17.377	€ 13.374	€ 16.043	€ 14.735
stima 2011*	1417854	€ 5.004	€ 17.551	€ 12.547	€ 15.883	€ 14.249
Differenza 2004-09	-10,26%	79,51%	23,69%	13,16%	20,57%	17,16%
Differenza 2004-11	-8,46%	124,39%	24,93%	6,16%	19,37%	13,29%

¹ Tutte le stime 2010-2011 sono calcolate tenendo conto dei trend degli anni precedenti. In particolare il numero dei parasubordinati e dei professionisti tiene conto di un effetto ripresa, che farà aumentare il ricorso al lavoro parasubordinato, come sta avvenendo per i lavoratori in somministrazione.

* Nell'ipotesi di un aumento dell'aliquota previdenziale al 33,72%

Inutile dire che tale aumento contributivo avrebbe conseguenze anche più pesanti per i collaboratori a progetto, i quali hanno redditi sensibilmente minori rispetto alla media dei parasubordinati. Nella tabella che segue abbiamo tentato di quantificare l'effetto che la maggiore aliquota avrà sui collaboratori, per i quali il reddito disponibile si ridurrà, nell'ipotesi media, a meno di 7 mila euro/anno, lo stesso livello che avevano nel 2007. Ma considerando che questi lavoratori hanno capacità negoziali molto ridotte, e sono molti i datori di lavoro stipulano con loro dei contratti "onnicomprensivi" degli oneri sociali, è realistico pensare che i loro redditi nel 2011 scenderanno sotto i 500 euro mensili, ben al di sotto dei livelli del 2007.

Tra l'altro va ricordato che i maggiori cali occupazionali durante la crisi economica hanno colpito proprio i collaboratori, che tra il 2007 e il 2009 sono passati da 975 mila a 772 mila, con un calo del 20,8%.

Tabella 3: Redditi disponibili per i Collaboratori a progetto al netto dei contributi previdenziali

	contributo previdenziale annuo	reddito annuo lordo	Reddito disponibile ipotesi peggiore	Reddito disponibile ipotesi migliore	Reddito disponibile ipotesi media
2007	€ 1.897	€ 8.082	€ 6.185	€ 7.450	€ 6.830
2008	€ 2.139	€ 8.679	€ 6.540	€ 7.966	€ 7.267
2009	€ 2.252	€ 8.786	€ 6.534	€ 8.035	€ 7.299
stima 2010	€ 2.410	€ 8.874	€ 6.464	€ 8.070	€ 7.283
stima 2011	€ 3.013	€ 8.963	€ 5.950	€ 7.958	€ 6.974
Differenza 2007-09	18,72%	8,71%	5,64%	7,86%	6,87%
Differenza 2007-11	58,79%	10,89%	-3,80%	6,83%	2,11%

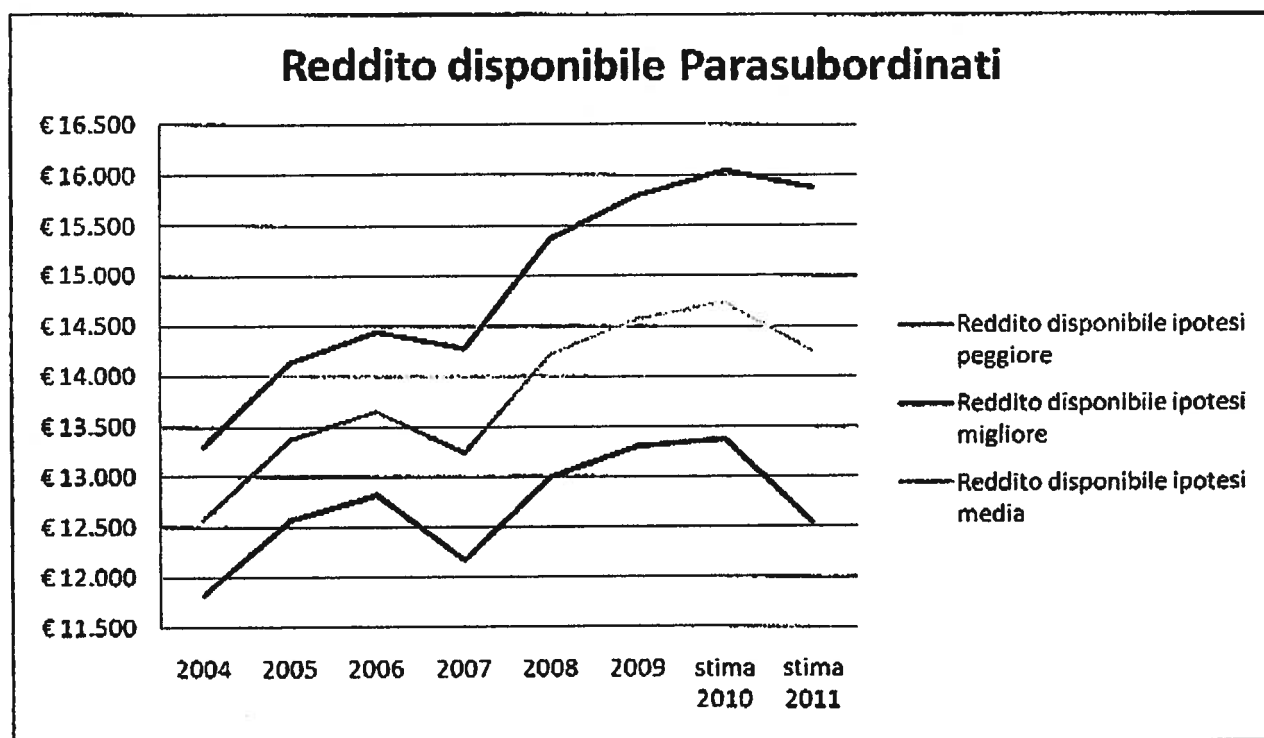
Il paventato aumento dell'aliquota contributiva colpirà ancora di più i professionisti con partita iva che, non avendo un albo professionale, sono iscritti alla gestione separata INPS. Per tali professionisti la legge prevede la possibilità (non obbligatoria) di applicare una rivalsa contributiva al committente pari al 4% dell'importo fatturato. Tale rivalsa è rimasta identica dal 1995, e se all'epoca costituiva una quota del 40% del contributo pensionistico, nel 2010, con l'aliquota del 26,72% rappresenta solo il 14,8%, mentre con l'aumento ipotizzato dal Governo si ridurrebbe al 11,7%. Ma va anche detto che comunque la rivalsa rimane spesso teorica, in quanto quasi mai viene realmente applicata per le resistenze dei committenti.

Come si veda dalla tabella 4 che segue, per questa categoria di lavoratori gli aumenti che si sono succeduti nel corso del tempo, tra il 1994 e il 2009 (e in particolare l'aumento di 5 punti avvenuto nel 2007), hanno portato, anche nell'ipotesi migliore (in cui il professionista riesca ad applicare al committente la rivalsa del 4%) a una riduzione del reddito disponibile di oltre il 17% che arriverà a superare il 22% nel caso che realmente l'aliquota previdenziali passi al 33%.

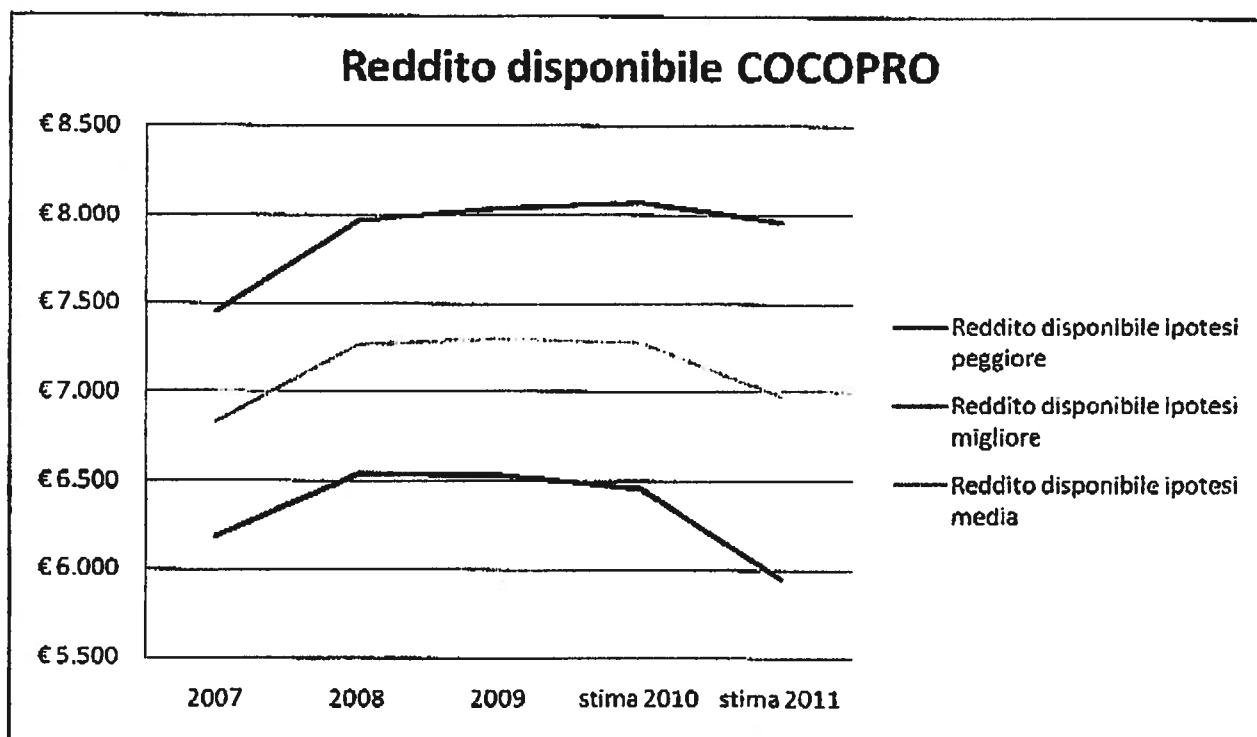
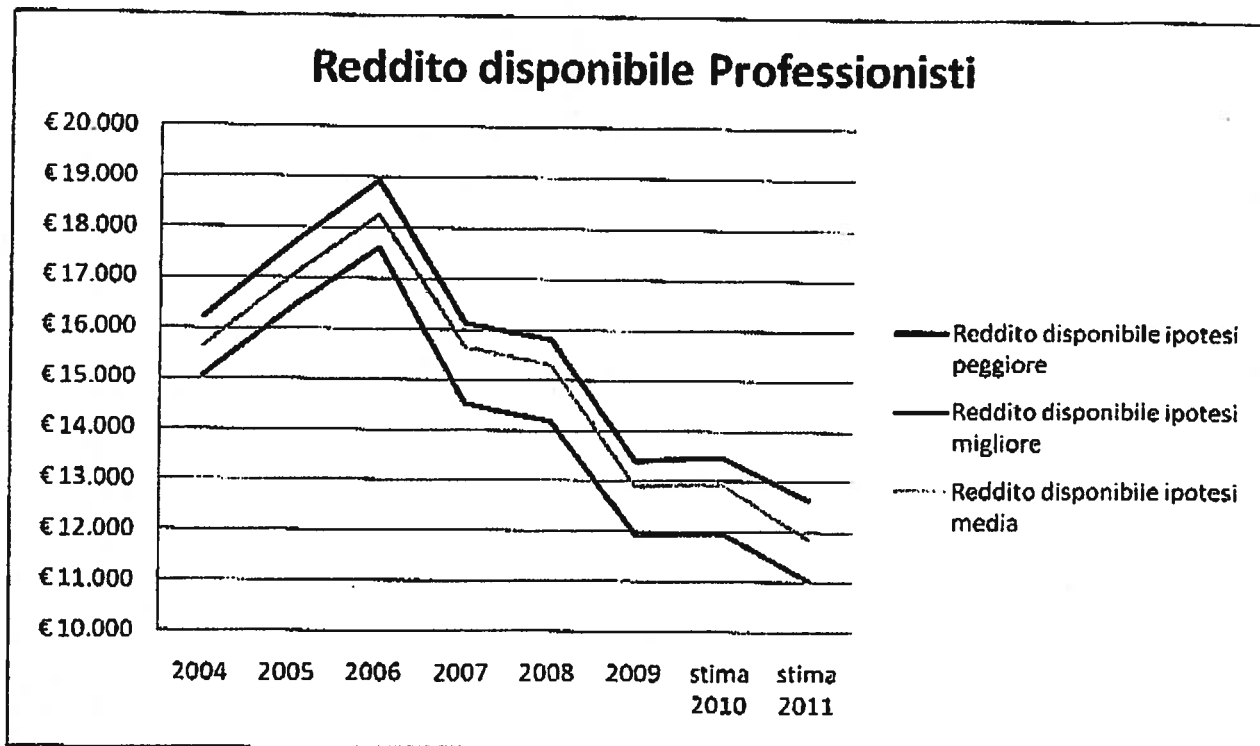
Va ricordato, per finire, che per i professionisti il contributo previdenziale effettivamente versato è aumentato, nel periodo 2004-2009, del 43%, che diventerà il 91% nel 2011 qualora venga applicato l'ulteriore aumento dell'aliquota. Ciò è avvenuto mentre i redditi lordi dei professionisti si riducevano a causa della crisi di circa il 20% tra il 2008 e il 2009 e addirittura del 30% tra il 2006 e il 2009, mentre i redditi disponibili nel 2011 saranno inferiori a quelli del 2004 del 22 - 26 % a secondo delle stime adottate.

Tabella 4: Redditi disponibili per i Professionisti al netto dei contributi previdenziali

	N. professionisti	contributo previdenziale annuo	reddito annuo	Reddito disponibile ipotesi peggiore	Reddito disponibile ipotesi migliore	Reddito disponibile ipotesi media
4	198615	€ 2.880	€ 17.942	€ 15.062	€ 16.214	€ 15.638
2005	210393	€ 3.080	€ 19.496	€ 16.416	€ 17.648	€ 17.032
2006	222526	€ 3.310	€ 20.919	€ 17.609	€ 18.933	€ 18.271
2007	222571	€ 4.457	€ 18.988	€ 14.530	€ 16.135	€ 15.645
2008	233126	€ 4.651	€ 18.838	€ 14.187	€ 15.814	€ 15.303
2009	237011	€ 4.120	€ 16.070	€ 11.949	€ 13.391	€ 12.897
stima 2010	244121	€ 4.409	€ 16.391	€ 11.982	€ 13.481	€ 12.952
stima 2011*	249004	€ 5.511	€ 16.555	€ 11.044	€ 12.642	€ 11.871
Differenza 2004-09	22,91%	43,07%	-10,44%	-20,67%	-17,41%	-17,53%
Differenza 2004-11	25,37%	91,36%	-7,73%	-26,68%	-22,03%	-24,09%

GRAFICI

* Nell'ipotesi di un aumento dell'aliquota previdenziale al 33,72%



maggio 2011

Onorevoli membri della Camera dei deputati,

mi fa molto piacere essere qui oggi e rappresentare il lavoro della testata online che dirigo, la *Repubblica degli Stagisti*, che da quattro anni raccoglie le voci di migliaia di giovani nel delicato e ormai purtroppo lunghissimo momento di transizione dalla formazione al lavoro.

Quando si parla di mercato del lavoro e di precariato infatti non si deve dimenticare che c'è una zona grigia che negli ultimi anni si è espansa a vista d'occhio: quella di chi è fermo sulla porta di ingresso, non è più uno studente ma non è ancora un lavoratore.

Si tratta innanzitutto degli stagisti, altrimenti detti tirocinanti. Il loro numero esatto non è disponibile. Esiste una rilevazione abbastanza precisa per quanto riguarda quelli nelle imprese private – Unioncamere nell'ultimo Rapporto Excelsior ne censisce poco più di 310mila – ma non è dato sapere quanti ce ne siano negli enti pubblici. A questo proposito un membro di questa commissione, l'onorevole Donella Mattesini, ha presentato a Pasqua una interrogazione parlamentare ma non risulta che il ministro Brunetta abbia mai risposto, e quindi il numero degli stagisti negli enti pubblici rimane un punto di domanda. La *Repubblica degli Stagisti*, basandosi su alcuni dati di Almalaurea e integrandoli con proiezioni, stima che siano tra i 150mila e i 200mila ogni anno. Quindi in tutto imprese private più pubblica amministrazione accolgono ogni anno ben mezzo milione di stagisti.

C'è da aggiungere che i tirocini sono oggi usati in maniera schizofrenica. Da una parte paradossalmente ne sono esclusi i giovanissimi: i progetti di alternanza scuola lavoro sono ancora drammaticamente pochi e spesso osteggiati dai licei e relegati agli istituti professionali - come se gli studenti del classico o dello scientifico non ne avessero bisogno! Dall'altra vengono invece utilizzati molto su persone già adulte: lo stage post-laurea è ancora più frequente dello stage pre-laurea, e questa è una asincronia che fa perdere tempo prezioso ai giovani.

Anche perchè a lungo andare si diventa stagisti anziani: vi sono persone di trenta o addirittura quarant'anni a cui agenzie per il lavoro e centri per l'impiego anziché contratti propongono stage, perchè "è quello che passa il convento", con la scusa sempreverde che è necessario acquisire nuove competenze. Quando è chiaro che un disoccupato vorrebbe acquisire, più che uno stage, un lavoro e uno stipendio. E che un quarantenne si sente anche umiliato ad essere ridotto al rango di stagista dopo magari 10 o 20 anni nel mondo del lavoro.

Un'altra prova della schizofrenia dello strumento dello stage è che esso è utilizzato ormai per tutti i generi di mestiere: dall'ingegnere al barista, dal giornalista alla commessa. E aver già fatto uno stage in un determinato settore non mette al riparo dalla possibilità di sentirsi offrire, da un altro datore di lavoro del medesimo settore, un ulteriore stage: da qui il fenomeno di quelli che io definisco i «serial stagisti», persone che hanno fatto nel loro percorso professionale tre o più tirocini, fino a contarne addirittura una decina.

La situazione è anche incontrollabile e incontrollata. Il sistema di attivazione degli stage fa capo a centinaia di diversi enti promotori che non sono in rete tra loro, quindi non si scambiano informazioni. Se uno rileva un abuso e annulla una convenzione con una impresa questa informazione rimane nascosta, gli altri soggetti promotori non ne vengono a conoscenza, e conseguentemente continuano a mandare lì stagisti – perché non hanno modo di sapere che in quella realtà si sono perpetrate irregolarità o abusi.

Per questo attraverso la *Repubblica degli Stagisti* da tempo auspico l'istituzione di una sorta di anagrafe degli stagisti, un database nazionale, o anche su base regionale, che possa convogliare tutti i dati relativi all'attivazione di ogni stage, e che permetta una trasparenza totale rispetto all'utilizzo di questo tipo di strumento.

Ma nella zona grigia non ci sono solo stagisti: ci sono molti altri modi per chiamare i giovani in formazione. E' il caso per esempio dei praticanti, quei giovani che aspirano a diventare professionisti – avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro, notai – che debbono obbligatoriamente svolgere un periodo di pratica per accedere all'esame di Stato. Anche dei praticanti non si conosce il numero preciso, si stima che possano essere attorno ai 200mila perchè i praticantati durano mediamente due-tre anni.

Qual è il problema principale di stagisti e praticanti? Che molto spesso lavorano gratis.

Eppure trattandosi di «learning on the job» cioè di formazione pratica, questi giovani di fatto lavorano. Osservano, imparano, e poi mettono in atto le nozioni appena apprese. Dopo un breve periodo di training diventano operativi e produttivi per la realtà che li accoglie: però questo apporto non viene quasi mai adeguatamente ricompensato. I «soggetti ospitanti» che prevedono un compenso a favore dei loro tirocinanti per esempio sono solo il 48%, come è emerso dal sondaggio «Identikit degli stagisti italiani» realizzato nel 2009 dalla *Repubblica degli Stagisti* insieme all'Isfol. Della minoranza che mette a budget un emolumento, inoltre, ve ne sono molti che prevedono una cifra bassa, quasi «simbolica», insufficiente a permettere allo stagista di mantenersi.

Lo stesso discorso vale per i praticanti: benchè nei codici deontologici sia molto spesso esplicitamente previsto l'obbligo di corrispondere al praticante un compenso commisurato all'apporto, il più delle volte i professionisti «dimenticano» di rispettare questo principio, e contemporaneamente gli Ordini «dimenticano» di sanzionare gli iscritti inadempienti.

Adirittura questa violazione della deontologia avviene a livello di enti pubblici: molte avvocature utilizzano i neolaureati in Giurisprudenza senza corrispondere un euro dal primo al 24esimo mese di pratica forense. Una pratica inaccettabile, che sullo spunto di un'inchiesta della *Repubblica degli Stagisti* un deputato di Futuro e libertà, l'onorevole Enzo Raisi, lo scorso ottobre ha denunciato in

un'interrogazione parlamentare al ministro del Lavoro, ricevendone purtroppo una risposta parziale e insoddisfacente. Da quella interrogazione la situazione non è cambiata: l'Inps e l'Avvocatura e centinaia di altri uffici pubblici continuano ad essere i primi a violare il codice deontologico forense, utilizzando praticanti gratis.

E qui si innesta la riflessione più importante. Si è creata in Italia una situazione non più sostenibile. Si è spezzato il legame tra lavoro e retribuzione. Ora qualcuno potrà dire: ma gli stagisti e i praticanti non sono lavoratori, e per questo non hanno diritto a una retribuzione. A una retribuzione forse no, è vero. Ma a un compenso sì. Perché ogni persona che dedichi tempo ed energie ad una attività, e che contribuisca attraverso il suo apporto alla quotidianità e al profitto di un'organizzazione, ha diritto a vedere riconosciuto anche economicamente questo apporto.

Questo principio non ha niente di rivoluzionario. E' già legge in Francia, dove tutti gli stage superiori ai due mesi devono obbligatoriamente prevedere un rimborso di almeno 400 euro al mese. E' già previsto anche in altri Paesi, dove il compenso minimo degli stagisti è agganciato al *minimum wage*, il salario minimo, che la maggior parte dei Paesi europei già utilizza – l'Italia ovviamente è tra quelli che ancora non ne sono dotati.

Ho avuto all'inizio di quest'anno modo di collaborare alla stesura di un ddl molto importante al riguardo, che ha come primo firmatario un membro di questa Commissione, l'onorevole Cesare Damiano. La proposta innanzitutto introduce un aspetto totalmente dimenticato dalla legislazione attualmente in vigore: la possibilità di sanzionare chi abusa dello stage, obbligandolo a trasformarlo in un contratto di apprendistato qualora emerga che il tirocinante viene usato come un dipendente. Il ddl poi prevede che gli enti ospitanti eroghino almeno 400 euro al mese di emolumento.

La questione della remunerazione è quindi centrale per ripartire. Non è più accettabile che i giovani passino mesi o anni devolvendo il loro tempo gratis, come se fosse volontariato. Tra l'altro gli stage gratuiti sono pericolosi anche perché alimentano la già preoccupante immobilità sociale del nostro Paese, permettendo che solo i figli delle famiglie abbienti possano affrontare periodi di formazione aggiuntiva non pagata.

E veniamo all'attualità. Nella manovra di Ferragosto è stato toccato a sorpresa il tema dei tirocini, senza minimamente prevedere un correttivo su questo punto, quindi permettendone ancora la gratuità.

L'articolo dedicato agli stage ha il merito di aver ridotto la durata massima dei tirocini extracurricolari, dimezzandola da 12 a 6 mesi. Avrebbe anche avuto un altro aspetto per certi versi positivo, quello di delineare un perimetro molto limitato per l'utilizzo di questo strumento, limitandolo ai primi 12 mesi dopo il conseguimento del titolo di studio. Ma poiché il testo della legge era fortemente lacunoso – non prendendo per esempio in considerazione gli immigrati, i giovani inoccupati o disoccupati di lungo periodo – il ministero del Lavoro è intervenuto il

12 settembre con una circolare che in pratica smentisce i paletti posti dalla legge, attraverso una sorta di escamotage: si afferma cioè che quei paletti valgono solo per i « tirocini formativi e di orientamento » e si pretende che ne esistano altri, tirocini definiti « di cosiddetto inserimento/reinserimento lavorativo », per i quali dovrebbero valere altre regole. Quali, non è dato sapere – in quanto nell'ordinamento si è sempre e soltanto parlato di tirocini formativi, intendendo con questa definizione tutti i tirocini.

Operare una distinzione netta tra formazione e inserimento lavorativo è una forzatura pericolosa. Tutti i tirocini hanno per loro natura in sé una parte di formazione e una parte più o meno importante di obiettivo di inserimento: negarlo è pretestuoso e – temo – funzionale alla creazione di una scappatoia per permettere che si perpetui la situazione attuale e che i tirocini possano essere utilizzati ad libitum, anche su persone adulte e che da tempo hanno concluso gli studi. Anziché spezzettare e differenziare, l'obiettivo dovrebbe essere quello di unificare e semplificare.

L'abuso degli stage non è tuttavia una questione solamente italiana. La *Repubblica degli Stagisti* è stata nei mesi scorsi invitata a far parte di un tavolo, istituito informalmente presso il Parlamento europeo e guidato dalla più giovane europarlamentare europea, la danese Emilie Turunen, con il coordinamento dello European Youth Forum. Questo tavolo ha già prodotto una bozza di « European Quality Charter on Internships and Apprenticeships », una carta europea per la qualità degli stage e degli apprendistati, e ora ci impegneremo affinché il Parlamento europeo la approvi incentivando tutti gli Stati membri a legiferare in maniera coerente sull'argomento. Nella Carta vi è una esplicita condanna della gratuità degli stage ed è sancito il principio che tutte le « work experience », indipendentemente da quale sia la terminologia con la quale si battezza l'esperienza formativo-professionalizzante, debbano prevedere un congruo compenso; specialmente quelle svolte dopo il percorso formativo.

In questo senso si sta muovendo l'Europa. L'appello a questa Commissione è quello che l'Italia non rimanga indietro su questo fronte, e naturalmente che non remi addirittura contro. E' urgente adeguare la legislazione in modo da impedire l'utilizzo gratuito e lo sfruttamento degli stagisti, e introdurre un obbligo di rimborso spese per tutti gli stage e i praticantati. Del resto vi è una regione, la Toscana, che proprio in questi giorni sta lavorando a una legge regionale che andrà proprio in questo senso.

Desidero concludere allargando lo sguardo al di là dell'orizzonte dei 500mila stagisti e dei 200mila praticanti. Il percorso di ingresso nel mercato del lavoro non è più lineare: non c'è più un passaggio veloce dalla fine degli studi all'impiego. I tempi si sono dilatati e ormai spesso capita ai giovani di raccattare quel che c'è, passando da uno stage a una collaborazione a un contratto a progetto, per poi tornare magari a fare un altro stage. Un percorso discontinuo, precario, deleterio anche dal punto di vista previdenziale perchè la posizione di ciascun giovane è indebolita da un gran numero di buchi e da uno spezzettamento in più casse pensionistiche. Oggi non si può parlare di una transizione progressiva dalla

formazione al lavoro, con tappe ben definite e unidirezionali. E' quindi necessario fare un passo in più, e capire perchè si è creata questa situazione, e quali sono gli strumenti in mano al legislatore per modificarla.

Due sono gli elementi fondamentali che ritengo dovrebbero essere introdotti nel mercato del lavoro. Il primo è un salario minimo che vada a coprire tutti i contratti, o quantomeno tutti i contratti che esulano dai contratti nazionali di categoria. Il salario minimo è un elemento di civiltà, che semplicemente vieta che vi siano persone costrette a lavorare per una cifra insufficiente. Le retribuzioni dei giovani in Italia nella stragrande maggioranza dei casi sono per così dire anti costituzionali, sono al di fuori dei paletti chiari espressi nell'articolo 36 della Costituzione.

Il secondo aspetto è l'urgenza di introdurre un contratto unico, andando finalmente al di là delle decine di forme contrattuali attualmente esistenti che generano solamente confusione, disparità di trattamento e spezzettano i diritti dei lavoratori. Si possono mantenere l'apprendistato, il lavoro stagionale, quello occasionale: ma tutte le altre forme di lavoro devono essere ricondotte a una, con tutele progressive, e la certezza di poter godere di quelle garanzie che ad oggi sono garantite solo a chi ha un contratto a tempo indeterminato, e dunque precluse alla stragrande maggioranza dei giovani che vengono ormai assunti solo attraverso contratti atipici. Alla Camera è depositata una proposta di legge in questo senso a prima firma dell'onorevole Marianna Madia.

A questo proposito, chiudo il mio intervento ricordando che come direttore della *Repubblica degli Stagisti* sono tra i firmatari di una denuncia presentata il 14 settembre alla Commissione europea. Gli altri firmatari sono il vicepresidente del Senato onorevole Emma Bonino e poi l'onorevole Benedetto della Vedova deputato di Fli, Antonio Funicello direttore di Libertà Eguale, l'onorevole Pietro Ichino giuslavorista e senatore PD, Giulia Innocenzi responsabile italiana di Avaaz.com, l'onorevole Nicola Rossi esponente della Fondazione Italia Futura. La denuncia verte sulla situazione di apartheid del mercato del lavoro italiano, che danneggia soprattutto i giovani e che viene mascherata molto spesso attraverso il finto lavoro autonomo, i contratti a progetto senza progetto, le partite Iva cosiddette «spintanee».

Da Bruxelles già entro ottobre potrebbe essere aperta una procedura di infrazione e di diffida nei confronti dell'Italia. E lascio questa Commissione ponendo io una domanda: perchè dobbiamo aspettare sempre di essere messi alle strette per regolamentare decentemente qualcosa? La situazione drammatica dei giovani italiani è sotto gli occhi di tutti: cosa aspettiamo a intervenire per proteggerli dallo sfruttamento, dalla sottoretribuzione e dal precariato eterno?